



La nostra esistenza è mariana

Dopo la festività della Madonna del Carmine una riflessione sul ruolo di Maria nella vita del cristiano

DON SALVATORE RINALDI

Dio si è reso conto che non bastava più la sua parola donata attraverso i profeti, ma che era tempo di rendersi visibile: di farsi carne. In Cristo. Dio non è lontano da noi, sconosciuto, enigmatico, forse pericoloso. Dio è vicino a noi, così vicino che si fa bambino, e noi possiamo dare del "tu" a questo Dio. Possiamo dire che la prima parola del Nuovo Testamento è un invito alla gioia: «Gioisci, rallegrati!». Il Nuovo Testamento - fin dalla sua prima parola - è veramente «Buona Notizia».

«Rallegrati»: è la parola che l'angelo Gabriele rivolge a Maria di Nazareth, solitamente tradotta in italiano con la parola «Ave».

Nel testo originale il saluto dell'angelo è un invito alla gioia della salvezza, all'esultanza dei tempi messianici. Questa è la prima parola che risuona nel Nuovo Testamento come tale. Solo con questo saluto, che l'angelo Gabriele rivolge a Maria, comincia realmente il Nuovo Testamento. Quando riusciamo a venir fuori dalla cultura dell'attimo fuggente, che ci inchioda al presente e al massimo ci permette di programmare il domani; quando, toccati dal mistero della sofferenza e della morte, ci poniamo la domanda sul futuro assoluto che ci attende; quando, di fronte al proble-

mi di violenza e di ingiustizia che a volte sembrano travolgere il destino dell'umanità, riscopriamo la minaccia tragica del nulla: avvertiamo allora da una parte il profondo desiderio del nostro cuore di una vita senza fine e dall'altra la fragilità della nostra esistenza fino a intuire con disincanto e paura che forse il nulla della morte potrebbe essere l'ultima terribile tappa del nostro cammino. Per ogni uomo, come per ogni cristiano, la domanda sulla fine è interrogativo ineludibile e misterioso. Alla fine che ne sarà di noi, delle persone che ci hanno amato, di quelle che abbiamo amato?

Alla fine che ne sarà dell'umanità, delle sue scoperte e dei suoi valori? Alla fine si interroga ogni credente - dove sarà quel Dio che l'uomo ha cercato, ascoltato e amato? A questo interrogativo umanissimo offre una risposta sorprendentemente positiva la Parola buona della Pasqua di Gesù Cristo. Gesù di Nazareth, risorto dai morti, è la risposta divina, e perciò definitiva. A partire dal Signore Ri-



sorto il mistero della morte diventa "soglia" e non più "abisso", "inizio" e non più fine di tutto.

E il futuro diventa destino di gloria immortale. Così credono e sperano i cristiani. «Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14,8). Maria - afferma la tradizione cristiana - è la "nuova Eva". Per grazia, unicamente per grazia, è il principio nuovo della storia umana rovinata dal peccato e dal male. "Eva" - nell'etimologia del primo libro della Bibbia - vuol dire "Madre dei viventi". E davvero la Vergine di Nazareth è la Madre dei viventi: la Madre del Figlio di Dio, nel quale ogni persona è liberata dalla morte e chiamata alla vita divina. A somiglianza della Madonna, anche noi siamo chiamati alla vita, alla novità della fede. Siamo chiamati ad essere "creature nuove".

All'uomo moderno, ammalato di protagonismo sino a definirsi "faber suae fortunae" (costruttore del suo successo, della sua buona sorte), la storia della salvezza rivela che Dio è - all'inizio, durante e alla fine - il "protagonista" della storia. All'uomo post-moderno, sfiduciato dal non senso nei confronti della vicenda umana, il racconto evangelico rivela che la storia dell'umanità possiede un senso positivo, uno scopo buono: ricevuto - per grazia assoluta - attraverso una Vergine che diventa prodigiosamente Madre. E quel senso è il "Verbo", il Logos divino, la spiegazione divina, assoluta.

Il suo intervento gratuito e amoroso (gratia) è l'origine della nostra storia, la fonte della nostra vocazione cristiana, il progetto del destino buono e felice della nostra esistenza. Così Egli suscita la nostra ultima più profonda dignità: l'essere davanti a Lui capaci di "rispondere" di assumere con libertà il nostro destino affidandoci a Lui e di porre la nostra esistenza al servizio del Regno, a servizio dell'umanità che attende riconciliazione e pace. In questo preciso senso la nostra esistenza è "mariana". E non perché siamo particolarmente devoti di qualche santuario o di qualche immagine della Madonna.

Ma semplicemente perché "viviamo" in maniera nuova e singolare l'avventura di fede e di amore della Vergine Maria: proprio a cominciare dal mistero dell'annunciazione del Signore. Come alla Vergine Maria siamo chiamati a dire di sì nell'obbedienza della fede alla chiamata, ad accogliere nella nostra "carne" l'azione creatrice dello Spirito, come forma perfetta del nostro destino («predestinati in Gesù Cristo»).

Come la Vergine Maria possiamo donare attraverso la nostra umanità la presenza del "Figlio dell'Altissimo" in cui le promesse di Dio eccedono i desideri di salvezza della nostra storia (testimoni/messaggeri della grazia di Dio). Isacco Della Stella, Discorso 51: L'anima magnifica il Signore, quando come Maria ascolta, dà fiducia e accoglie Gesù Cristo, quando in Lui trova la sua verità e la sua forma, quando - in qualche modo - «partecipa alla sua grandezza».

Estate, tempo di ristoro interiore

Le vacanze come periodo utile per dare spazio alla vita spirituale

DON FRANCESCO BOVINO

È tempo di vacanze, tempo di meritato riposo. Il pericolo, però, è sempre incombente: quando arriva l'estate serpeggia la tentazione di mandare in vacanza la pratica cristiana. Sole, mare, montagna, relax sembrano essere in contrasto con preghiera, messa, sacramenti. Non sono pochi, quindi, i cristiani che sospendono il loro rapporto con Dio per poi riprenderlo dopo la calura estiva.

Tre, quattro mesi di "astinenza" liturgica e sacramentale, giustificata da una visione angusta e radicalmente errata della vita di fede. E le chiese in questo periodo dell'anno si svuotano! È ovvio, infatti, che la fede non può andare in vacanza e che anche nel periodo estivo bisogna

continuare a coltivare la propria relazione col Signore, magari in una dimensione nuova e, sotto tanti aspetti, anche più ricca rispetto a quello che si riesce a fare nel tempo invernale. Le ferie sono un tempo privilegiato per favorire il riposo fisico, ma anche per il ristoro interiore. Anche il nostro "spirito" (la mente, la psiche, il cuore) ha bisogno di un vero rinnovamento. Le due dimensioni quella fisica e quella che chiamiamo spirituale/interiore devono procedere di pari passo per ricercare il vero riposo e il vero ristoro. Durante le vacanze abbiamo più tempo per sanare le ferite fisiche e spirituali che la vita ha provocato nel corso dell'anno. Le condizioni abituali della vita, a volte frenetiche, lasciano poco spazio al silenzio, alla riflessione, al con-

tatto con la natura, a consolidare la relazione e l'armonia tra coniugi e con i figli; a rendere stabili e cordiali i rapporti con gli amici e magari anche con Dio. Infatti, nel periodo delle vacanze, si può dedicare maggior tempo alla preghiera, alla lettura della Sacra Scrittura, alla meditazione sul senso profondo della vita e sulle grandi domande ultime della vita. Nel contatto con la natura, la persona riscopre la sua giusta dimensione: piccola ma al contempo unica e irripetibile, "capace di Dio": poiché interiormente aperta all'Infinito. Spinta dalla domanda sul senso ultimo della vita percepisce nel mondo che la circonda l'impronta della bontà, della bellezza e della divina Provvidenza, e in modo quasi naturale si apre alla lode e alla orazione. Il tempo delle va-

canze offre, inoltre, molte opportunità uniche per contemplare il suggestivo spettacolo della natura; è un "libro" meraviglioso e unico alla portata di grandi e piccoli. Sant'Agostino diceva che l'uomo ha a disposizione tre grandi libri: il Libro Sacro, il libro della coscienza, il libro della natura; questi ci parlano di Dio.

Per la verità un certo numero di cristiani, soprattutto giovani, approfitta del periodo estivo per partecipare a corsi di esercizi spirituali, campi scuola, ritiri presso conventi o monasteri, che offrono adeguata ospitalità. Il cosiddetto "turismo religioso", poi, in estate si incrementa, perché aumenta il numero di pellegrinaggi nei vari santuari italiani ed esteri. Le attività estive per i ragazzi, a cominciare dai Grest, tengono impegnati non solo i bambini, ma anche gli animatori giovani e adulti. Insomma, una discreta mole di attività pastorali coinvolge le nostre parrocchie anche nei torridi mesi estivi. Riposarsi è legittimo, anzi doveroso, al fine di recuperare le energie perdute durante i mesi lavorativi. Questo però non significa allontanarsi completamente dalla preghiera e dalla pratica sacramentale; così come non si risolve in un ozio che è pur sempre il padre dei vizi.

